

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 27 in lire 350,000.

Capitolo 28. Bandiere, stemmi, sigilli e mobili per uso esclusivo di archivio all'estero, lire 6,000.

Capitolo 29. Indennità agli uffici consolari di seconda categoria per concorso alle spese di cancelleria, lire 8,000.

Capitolo 30. Scuole all'estero, lire 900,000.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

Blanc, ministro degli affari esteri. Sulle scuole italiane all'estero ho già presentata una relazione che sarà distribuita, forse oggi, agli onorevoli deputati. Essa risponde in anticipazione e largamente alle osservazioni che sono state fatte in questa Camera dall'onorevole Mestica, e da altri oratori.

Non esito a dichiarare che desidero riprendere e continuare il riordinamento delle scuole all'estero, sapientemente attuato nel 1888 dall'onorevole Crispi, sebbene in proporzioni per ora più ristrette, per le accresciute difficoltà della finanza, ed intenderò a consolidare e migliorare le scuole esistenti, salvo a crearne di nuove, là dove si raggruppano i maggiori interessi italiani. Per l'Italia un regresso accidentale non può mai essere definitivo.

Alle scuole esistenti spero di poter dare un indirizzo pratico, in gran parte commerciale e professionale. Ordinate in modo che gli alunni, uscendone, possano frequentare gli istituti secondari e le Università del Regno, debbono però al tempo stesso bastare alla gran maggioranza di coloro che intendono conseguire una licenza tecnica e commerciale per potere avviarsi ai commerci ed alle industrie locali. Mentre gli alunni più agiati debbono essere posti in grado di potersi iscrivere senza difficoltà di sorta, nè intellettuale nè legale, nei ginnasi e licei, negli istituti tecnici e professionali, nelle scuole superiori di commercio, nell'istituto orientale e negli atenei italiani, i meno agiati debbono trovare nelle scuole primarie e nelle tecnico-commerciali all'estero un'istruzione possibilmente completa, tale da renderli superiori ai compagni usciti dalle scuole congeneri non italiane.

La preponderanza della nostra lingua in Oriente, chiamata franca, come ci si chiamava latini quando non eravamo ricostituiti a nazione, accompagnò la nostra preponderanza

commerciale quando fummo superiori a tutti colla navigazione a vela. Le lingue francese ed inglese dominarono allorchè la navigazione a vapore diventò quasi monopolio di questi due grandi Stati, e presentemente la lingua germanica si estende nel Levante col movimento economico prodotto dalle linee ferroviarie dalla penisola balcanica all'Asia Minore.

Ciò vuol dire che non si può diffondere la lingua in Oriente facendo astrazione dallo sviluppo e dall'influenza commerciale ed industriale. La diffusione della lingua e l'attività dei commerci e delle industrie sono concomitanti.

La nostra scuola non deve dunque rimanere teorica ed isolata. Abbiamo l'obbligo di darle un indirizzo industriale e commerciale, le scuole professionali e commerciali, d'arti e mestieri nel Levante essendo per noi la soluzione desiderata. Nella concorrenza con gli istituti forestieri questa sarà la nostra specialità, nella quale nessuno potrà, almeno per ora, competere con noi.

Epperò ci serviremo, come desidera l'onorevole Mestica, anche dell'Istituto Orientale di Napoli. Già in Tunisi, abbiamo corsi preparatori di quell'Istituto, ed altri ne creeremo.

Posso assicurare intanto l'onorevole Squitti che, se le scuole secondarie attuali procedono egregiamente, come egli stesso ha testimoniato, quelle primarie governative, per la loro organizzazione, per la bontà dei programmi e degli insegnanti, e spesso per il numero degli alunni, sono senza dubbio superiori alle scuole confessionali straniere che contendono loro il campo. Circa il personale insegnante, esso ora non dà luogo a reclami, ed è nella sua grande maggioranza meritevole d'encomio.

Ringrazio l'onorevole Lucifero, per l'efficace sua difesa del programma scolastico coloniale del Ministero. A noi preme che la lingua italiana si mantenga e si diffonda in Oriente, dove una volta era la sola compresa e parlata — e, ad ottenere ciò, non basta insegnarla ai nazionali, bisogna insegnarla agl'indigeni, per poter ottenere in quei paesi le influenze economiche che ci spettano. E con la scuola laica, non confessionale, aperta agli alunni di tutte le nazionalità e religioni, attiriamo l'elemento indigeno, ispirando ad esso la più completa fiducia e simpatia.